

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA  
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi  
**LA LUNGA  
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile  
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

28  
giovedì 17 aprile 2008

# Unità

## COMMENTI

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA  
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi  
**LA LUNGA  
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile  
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

## Cara Unità

### Basta piangere ora l'importante è Rutelli a Roma

Cara Unità, dopo aver vissuto con molta tristezza la sconfitta elettorale, non per la sconfitta in sé, che obiettivamente era preventivata, ma per la grande differenza di seggi e percentuali che hanno consegnato l'Italia nuovamente alla finanza creativa e agli editti, faccio appello a tutti gli amici, ai cittadini democratici di Roma perché si impegnino con tutte le loro forze per l'elezione di Francesco Rutelli a sindaco per dare una continuità all'eccellente lavoro di Walter Veltroni.

Eugenio Rivaira, Firenze

### Razzisti e contenti: non è questa l'Italia che volevo

Cara Unità, la settimana è passata. Oggi conosciamo (quasi) tutti i risultati. Io ne conosco uno, in particolare. La mia compagna è un'extracomunita-

ria con cittadinanza italiana che esercita (bene) in Italia la professione di medico da alcuni decenni.

Oggi un paziente è arrivato in studio raggian- te per i risultati elettorali. E le ha detto più o meno questo: «Adesso VOI dovete stare attenti...». Era un suo paziente, non un nuovo arrivato.

Ecco, questo per me è il risultato elettorale più significativo. Questo è quanto hanno riportato a galla dal fondo marcio del barile, pur di garantirsi la vittoria. Propongo un giochino: sostituire alla parola "extracomunitaria" la parola "ebra"... così, tanto per vedere l'effetto che fa. Ricorda qualcosa a qualcuno, o nessuno reagisce? Non mi piace. Non mi piace per niente. E non mi va di dovermi vergognare del mio paese. Non seguirò neppure gli approfondimenti in TV: so cosa ci aspetta nei prossimi cinque anni. Questo.

Pino Modola

### Voti di sinistra alla Lega? Lo ritengo impossibile

Cara Unità, non credo assolutamente che gli elettori di Rc, Pdc, Verdi e Sd abbiano votato Lega Nord come in tanti sostengono: ci sono troppe differenze nei valori. Io penso invece che i voti che dovevano andare alla Sinistra Arcobaleno sono confluiti nel Pd per via del "voto utile" in funzione anti-Berlusconi, e che, a sua volta il Pd abbia perso alla sua "destra" tutti i consensi che Prodi era riuscito a ottenere nel 2006 quando raccolse i delusi del precedente governo. Ecco, tutti i voti che aveva perso, Ber-

lusconi, li ha semplicemente ripresi (nel Pdl al sud e nella Lega al nord).

Sergio Fratini, Milano

### Numeri da Pci e Dc e la strada di Veltroni è quella giusta

Cara Unità, sembra d'essere tornati indietro di venti e più anni. Il risultato delle ultime elezioni politiche, quasi 34% al Partito Democratico, mi fa tornare in mente le percentuali del mai dimenticato Pci. Veltroni è tornato dopo tanti anni su quelle cifre, dall'altra parte la Coalizione di centro destra, composta alla stregua della vecchia Democrazia Cristiana con i vecchi alleati.

Ritengo che il risultato elettorale sia per noi buon punto di partenza: a novembre erano davvero venti i punti di differenza. Non dimentichiamo che l'Italia, da sempre, è un Paese di centro destra e quello che in alcune elezioni negli anni scorsi siamo riusciti a strappare è perché c'era gente veramente in gamba, quali Prodi, Ciampi, Padoa-Schioppa. L'ultima coalizione, da Mastella a Turigliatto, era di quanto più assurdo mettere insieme, ma era l'unico modo per battere il centro-destra. La mossa di Veltroni, come dicevo, è sicuramente una buona base di partenza. Se si continua a lavorare come si è iniziato da ottobre, quando è nato il nuovo partito, i risultati non mancheranno. Pertanto, tanta fiducia nel futuro e soprattutto un augurio al "compagno" Walter al quale va il mio incoraggiamento per la strada intrapresa.

Adolfo Taddei

### Abbiamo un partito nuovo ora ci vuole una Tv per comunicare in libertà

Cara Unità, la nascita del Pd ed il suo risultato elettorale sono comunque una buona e sicura garanzia di libertà per il futuro del nostro Paese. Ora è necessario fare un altro passo avanti per mantenere viva la passione sul cammino dei prossimi anni. È giunto il tempo di pensare come muoversi nel settore dell'informazione. Le ultime elezioni confermano un dato che servono a poco gli appelli ma, puntare invece ad avere in tempo la conoscenza reale della gente. Personalmente non ho mai capito l'atteggiamento della sinistra in merito ai mezzi di informazione, pesano convinzioni sbagliate. Fra i temi da esaminare nel prossimo congresso è quello di adeguare l'informazione mediatica. Basta con la Tv di Stato, quell'idea va abbandonata: è ora di puntare seriamente su un nostro palinsesto per avere un adeguato sistema che ci permetta di fare circolare correttamente le nostre opinioni.

Paolo Fanti

### Ricominciamo dal 25 aprile

Abbiamo perso le elezioni, la sinistra radicale non è più rappresentata in Parlamento, i primi segnali dopo il voto purtroppo non sono incoraggianti. È un film già visto, che non avremo voluto vedere più, ma questa è la Democrazia. Allora, come nel 2001, perché non celebriamo tutti insieme la Democrazia nell'anniversario a noi più caro, il 25 Aprile? Come nel 2001, tutti insieme in piazza il 25 Aprile. Ricomincia-

mo da lì. I tempi sono stretti, ma questo, davvero, si può fare. Anzi, si deve fare!

Fabio Alghisi, Settimo Milanese

### Solidarietà a l'Unità per gli attacchi di Berlusconi

Cara Unità, di fronte agli attacchi che avete già ricevuto da Berlusconi, desidero darvi il mio sostegno (morale). Può apparire ben poco ma vista l'esperienza passata e quella che ci aspetta il vostro ruolo non deve venire a mancare, se non saranno c... amari!!!. Grazie per il vostro costante e paziente impegno di salvaguardia dell'informazione e della democrazia in questo Paese!

Paolo Baccacci

### La vendetta del signor B non si è fatta attendere

Caro direttore, da cittadino non posso non essere solidale con il giornale che dirigete. La vendetta del signor Berlusconi non si è fatta attendere. Chi scrive non dimentica le malefatte (come le leggi ad personam) del soggetto che è stato eletto Presidente del Consiglio e pertanto condivido le opinioni del direttore Padellaro. Nell'esprimere solidarietà al giornale, porgo cordiali saluti.

Stefano Rossi, cittadino amante dell'art.21 della Costituzione italiana

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Non sparate sulla sinistra

«**H**a ragione chi ha notato che il nuovo Parlamento italiano nato dalle elezioni di domenica e lunedì sarà l'unico dei principali parlamenti europei dove non troverà posto alcun partito che nel nome si richiami al socialismo o al comunismo», scrive con pacata soddisfazione Ernesto Galli della Loggia su *Il Corriere della Sera*. Sacrosanto: chi l'ha notato, ha ragione. E chi non l'ha notato è un tantino distratto, se non mentalmente ritardato. È il dato più tristemente eccezionale di queste tristi consultazioni elettorali. È una svolta epocale: il Paese che ha avuto il più forte partito comunista d'Europa, vent'anni dopo la caduta del muro di Berlino, non ha più una sinistra rappresentata in parlamento. Non ha un deputato verde, ambientalista. Non un socialista rimasto socialista. Il «brain storming» che ha prodotto la nostra bella Costituzione, se si fa eccezione per i cattolici della allora nascente democrazia cristiana, si è dissolto: socialisti, repubblicani, comunisti. Spazzati via. La domanda è: dovremo fare senza? Non c'è un solo Paese civile che non abbia un partito Verde in Parlamento, essendo l'equilibrio ambientale uno dei più drammatici problemi per chi è capace di guardare avanti, per chi si preoccupa del futuro. E il socialismo/comunismo? Dobbiamo dare per scontato che l'operaio è leghista o possiamo sperare che ce ne sia ancora qualcuno più interessato a contare politicamente e a lottare per migliorare la sua condizione che a cancellare dal territorio nazionale le moschee e rimandare a casa gli immigrati? Io ho votato per Walter Veltroni e non ne sono pentita, però, lo confesso: non mi aspettavo certo la scomparsa dell'arcobaleno. Anzi, nella mia beata ingenuità, pensavo che la presenza di un ben delineato raggruppamento di sinistra avrebbe fatto bene al Piddi. Sono di nuovo caduta dal pero? Sì, sono di nuovo caduta dal pero. Ma allora sono proprio deficiente? Forse, o forse sono soltanto l'ennesima vittima della diffusa sindrome del «wishful thinking»: si finisce di credere ciò che si desidera credere. E io desideravo credere che il Piddi avrebbe calamitato i moderati di centro stanchi delle barzellette di Berlusconi e la sinistra avrebbe cala-

mitato quella minoranza di diessini che non avevano voglia di fondersi con i ragazzi della margherita. Una deficiente che scambia i suoi desideri per realtà. Faccio autocritica. Del resto: l'autocritica è nella nostra tradizione. E prima che la nostra tradizione faccia la fine di tutto il resto, invito tutti quelli che ne sono capaci, a una pausa di riflessione dal titolo: che cosa vuol dire oggi essere di sinistra? Dato che «la domandina» è ardua, per aiutarvi, vi consiglio un libro che io ho trovato illuminante: «Il mostro mite» di Raffaele Simone. Sottotitolo: perché l'Occidente non va a sinistra. L'ho letto tutto con grande piacere, ma è stimolante già dalla quarta di copertina: «Oggi la sinistra si trova a dover lottare con due avversari di temibile forza. Il primo è la natura penitenziale dello stare a sinistra: lo sforzo che comporta, la massa di sacrifici e rinunce che implica, il bisogno di farsi perdonare (o sforzarsi di dimenticare) la scia di sofferenze che la storia dei comunisti e dei socialisti porta con sé. Il secondo è il Mostro Mite, la faccia sorridente che il Leviatano ha assunto nell'era globale». Il mostro mite è «il paradigma di cultura delle masse del centro destra», «un'entità immateriale e invisibile» che incombe su di noi e crea le condizioni per la barbarie soft in cui stiamo lentamente sprofondando. E, a proposito di barbarie, perché Massimo Gramellini, che è un bravo giornalista e un uomo intelligente, si lascia andare, su *la Stampa* a un ingiustificato attacco di disprezzo per una presunta «casta intellettuale» (ma dov'è la casta? Gli intellettuali in questo Paese contano come il due di picche quando la briscola è quadri)? Sentite che livore: «In attesa che gli editorialisti girotondini, ieri stranamente silenti, lancino il consueto appello all'emigrazione di massa» pubblica una mail ricevuta da una professoressa amica sua che fulmina «le colleghe più di sinistra» mentre «si stringono nel cashmere quattro fili», alzano il sopracciglio, consultano il rolex e si abbellano a vicenda coi loro anellini di brillanti, dopo «La Walterloo delle elezioni». Il sottotesto è: i ricchi sono di sinistra per chic, i poveri, che hanno bisogni reali, votano Lega. Siamo sicuri che le cose stiano proprio così?

[www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

# La Rai al tempo di Berlusconi

CARLO ROGNONI

**F**ra poco più di un mese il consiglio di amministrazione della Rai termina il suo mandato. Come si intende nominare il prossimo cda? Ora la Rai non è una istituzione, non è importante come la presidenza di una Camera del parlamento, e tuttavia il governo del servizio pubblico è materia politicamente sensibile, soprattutto per chi è anche il maggior azionista del gruppo radiotelevisivo rivale. L'idea di aprire un tavolo di confronto per discutere di riforma elettorale e di riforme istituzionali, non avrebbe miglior avvio, se si cominciassero proprio dal servizio pubblico. Quale miglior prova di buona volontà che accettare di cambiare subito, insieme all'opposizione, i criteri di governance della Rai? C'è stato un appello accalorato e responsabile dei dirigenti della Rai a tutte le forze politiche perché a questo si impegnino. Veltroni ha messo nel suo program-

ma di volere un amministratore unico. Nel programma del Pdl c'è scritto di «volere regole europee nel settore dei media». Le ragioni per mettere la questione Rai al centro di un primo confronto fra chi governa e chi sta all'opposizione - senza contare l'urgenza di una decisione, considerata la scadenza imminente del cda - sono almeno due e tutte e due di grandissimo peso. Primo, lo scenario dentro il quale si muove il sistema radiotelevisivo sta profondamente cambiando e la Rai, se non vuole fare la fine di una qualunque azienda pubblica decotta, deve emanciparsi dai lacci e laccioli della partitocrazia e imparare a navigare nel mare aperto della concorrenza, della multimedia. Sono finiti i tempi delle rendite di posizione legate alla appartenenza a un duopolio. Secondo, sono sette anni che di fatto il centro destra governa la Rai. Si può pensare che per altri tre anni la maggioranza guidata da Berlusconi, che per di più si porta appresso l'etichetta di «mister conflitto di interessi», detti i ritmi di sviluppo dell'azienda? Che scelga gli uomini che devono dirigerla: magari in base alle appartenenze di bottega, un direttore a Fi, uno ad

An e un altro alla Lega. Che elabori le strategie per il futuro, quando la Rai dovrà vedersela sempre di più non solo con la concorrenza di Mediaset e di Sky, ma soprattutto con la crescita della web tv e della banda larga, con l'arrivo della tv ad alta definizione, con il pay, gli abbonamenti a pagamento che si avviano a rappresentare un terzo di tutte le risorse del sistema? I risultati, d'altra parte, della passata gestione partitica sono sotto gli occhi di tutti e non sono affatto brillanti, soprattutto in termini di qualità e di credibilità del servizio pubblico. È tempo insomma che i partiti facciano un passo indietro: alla politica dovrebbe spettare solo il compito nobile di rilanciare e ridefinire la missione della Rai e controllare che questa missione sia rispettata. A una governance normale, da codice civile, con un amministratore delegato scelto sulla base di un curriculum professionale e non partitico, come hanno diritto tutte le aziende che si rispettino, il compito di costruire un domani per i dodici mila dipendenti Rai. Una prima porta per il dialogo è stata sbattuta in faccia all'opposizione. Dicendo no a una presidenza della Camera all'opposizione Berlusconi ha rinunciato



a creare da subito e in termini concreti un clima di rispetto istituzionale più sereno e più civile fra chi ha vinto e chi ha perso le elezioni. La Dc lo faceva (ricordate Nilde Iotti, Ingrao, Napolitano?). Veltroni aveva preso l'impegno di farlo in caso di vittoria del Pd. Berlusconi ha altre priorità. Peccato. Eppure pensa e fa dire di se stesso: per la terza volta in 15 anni farò il premier e questa volta voglio lasciare un segno, voglio che si dica che non sono più un imprenditore

prestato alla politica, voglio che si pensi di me come uno statista. Beh, la prima occasione è andata persa. La questione Rai potrebbe essere una seconda importante occasione. Speriemo che non si perda anche questa. Quante volte Berlusconi ci ricorda quanto sia stucchevole e noioso «il teatrino della politica». Di peggio forse c'è solo il teatrino della Rai: Raiuno a me, rai due a te... Del Noce di qua, Marano di là e Sacca chissà... E Bergamini in Parlamento!

## Il Medioriente visto da destra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

**E**lo fa con un'affermazione inquietante nella sua pericolosa genericità: «Esamineremo attentamente le regole di ingaggio dei nostri soldati in Libano, che sono in una situazione abbastanza particolare perché non possono reagire in determinate circostanze», afferma Berlusconi in una conferenza stampa al termine di un vertice del Pdl. Quali siano queste «nuove regole», il neo premier non lo dice, probabilmente non lo sa. Così come sfugge al Cavaliere che quella in atto nel Sud Libano è una missione Onu e che solo in questo ambito è possibile discutere ed eventualmente modificare i caveat che presiedono l'azio-

ne dei caschi blu. Concetto che l'ancora in carica ministro della Difesa, Arturo Parisi, prova a spiegare al primo ministro entrante: «In Libano - afferma - non ci sono regole d'ingaggio distinte per i soldati italiani e quelli degli altri Paesi, ma regole d'ingaggio che valgono per tutti i militari della missione Unifil delle Nazioni Unite; la loro eventuale modifica spetta dunque all'Onu». E aggiunge: «Ogni Governo ha il diritto e il dovere di esaminare le regole d'ingaggio alle quali sono sottoposti i propri militari. Ma ricordando che in Libano non ci sono regole d'ingaggio distinte per i soldati italiani, ma regole di ingaggio che valgono per tutta la missione Unifil, che è una missione delle Nazioni Unite. E all'interno dell'Onu - conclude il ministro della

Difesa - che il problema andrebbe perciò nel caso posto e ridefinito». Prima impegnativa esternazione del neopremier in politica estera, e prima gaffe. «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) ho parlato con il presidente del Libano e gli ho garantito il nostro sostegno e la continuità», dice ai giornalisti Berlusconi. Potenza del Cavaliere: la sua risalita a Palazzo Chigi ha determinato un «miracolo» a Beirut: sì, perché è a tutti noto, ma evidentemente non a lui, che da tempo il Libano è nel pieno di una gravissima crisi istituzionale, il Paese dei Cedri è senza presidente, per uno scontro senza sbocchi tra la maggioranza parlamentare antisiriana e l'opposizione vicina a Damasco. Domanda d'obbligo: ma con chi ha parlato Ber-

lusconi? Risposta ufficiosa, e un po' imbarazzata, di fonti diplomatiche italiane: probabilmente il Cavaliere si voleva riferire al presidente del Parlamento libanese, lo scita Nabih Berri. Ma se così è, chissà se qualcuno del suo *entourage* ha fatto sapere a Berlusconi che Berri è alleato di Hezbollah, il movimento sciita libanese che l'indica (a sua insaputa?) neo ministro degli Esteri, Franco Frattini, si fa vanto di aver fatto inserire, nella sua passata esperienza di titolare della Farnesina, nella lista nera Ue (assieme ad Hamas) delle organizzazioni terroristiche mediorientali. L'opposizione, con il responsabile Esteri del Pd Lapo Pistelli, chiede spiegazioni al neopremier, ricordando: «Senza intenti polemici, ritengo necessario chiari-

re al leader del Pdl, Silvio Berlusconi, che le regole d'ingaggio dei nostri soldati in Libano non possono essere decise in maniera autonoma dal nostro Paese, poiché si tratta di una missione che avviene sotto il mandato delle Nazioni Unite», sottolinea Pistelli. Il chiarimento richiesto non ottiene soddisfazione. Il Cavaliere tace. Un silenzio inquietante, perché il Libano è una polveriera pronta ad esplodere e in quella polveriera sono impegnati più di duemila soldati italiani. «In questa situazione esplosiva, ogni parola va ponderata, soppesata...», dice a *l'Unità* un diplomatico di lungo corso, profondo conoscitore della realtà libanese e mediorientale. Un consiglio di cui Silvio Berlusconi dovrebbe far tesoro. E al più presto.